

Analisi d'opere.

G. ROLLA. — *L'intimo fondamento del reale. (Saggi).* — Un opuscolo in-8, pp. 37, Formiggini, Genova 1912.

Il R. si prepara a studiare ampiamente il problema centrale della filosofia, quello dell'intimo fondamento del reale. E nel presente opuscolo, non vuol darci che un semplice accenno della direttiva da lui presa, per lo svolgimento del suo programma di speculazione e di studi filosofici. Sono, perciò, tre saggi che rivelano appunto un certo carattere di provvisorietà, sia nel contenuto che nella forma, talora involuta o impropria; ma che rivelano anche molta serietà d'intenti e gran fede nell'indagine del vero.

Il primo (*La pluralità dei relativi annullantesi nell'assoluto*) è precipuamente una ricognizione del principio sul quale l'Hegel ha costituito la sua metafisica: « Ogni concetto ha il suo opposto ». Afferma l'a. che un tal principio non è stato inteso *in tutto e nel preciso suo valore*, neppure dall'Hegel. Questi ha confuso spesso l'opposto con la negazione, pensando la sintesi degli opposti come costituente un nuovo concetto, il quale pure avrebbe il suo opposto, e così via; movimento indefinito del pensiero, che non si sa qual punto di riferimento abbia, e che cosa a sua volta abbia per opposto. Al contrario, fa d'uopo riflettere come « ogni concetto richiama nello stesso tempo il suo opposto e la sua negazione, ossia richiama il suo opposto per costituire insieme la negazione di tutti e due » (p. 12). Applicando questa teoria generale all'argomento in trattazione, si ha che, dal momento che un relativo ci appare come non avente in sé tutta la propria ragion d'essere, la coscienza di ciò implica anche la coscienza che l'assoluto solo, inteso come *negazione* dei relativi, avrebbe in sé tutta la propria ragion d'essere. « Tutto è relativo, ma il tutto è assoluto, ed è l'assoluto ». Così il pensiero hegeliano verrebbe superato; in quanto che la triade, che è a base di esso, « tesi + antitesi = sintesi = nuova tesi » andrebbe modificata nell'altra « relativo + opposto relativo = assoluto = sintesi e negazione dei relativi ».

A questo primo saggio concernente la realtà in genere, sono subordinati gli altri due, che trattano della realtà nelle sue affermazioni specifiche fondamentali: materia e spirito. Nell'uno d'essi (*Un nuovo concetto di materia*), l'a. tende a stabilire, attraverso la spiegazione delle leggi d'attrazione e di movimento nei corpi, una certa condizione imprescindibile di

continuità spaziale nella materia, per cui gli atomi di questa non sarebbero che centri di *condizioni spaziali* della *sostanza materiale*. La quale risulterebbe, così, necessariamente *continua* e occuperebbe tutto lo spazio; tanto più che « uno spazio assolutamente vuoto in nessun modo potrebbe dare minima coscienza di sé, in nessun modo potrebbe per noi essere oggetto d'intuizione » (p. 18). Pertanto, dall'unità del fisico può facilmente argomentare per l'unità del psichico. Abbiamo già visto come gli elementi della sostanza materiale debbano ciascuno occupare tutto lo spazio. Parimente, passa ad affermare l'a. nell'altro suo saggio: *Nuovi fondamenti di psicologia*, ogni elemento della sostanza psichica, ogni *io* individuo, deve occupare tutto lo spazio. E « il così detto corpo, il così detto organismo, non è che il centro dell'*io*, dell'*io* occupante tutto il proprio spazio, tutto lo spazio (poichè noi non possiamo immaginare altro spazio che il nostro » (p. 28).

Da questo breve cenno apertamente si discerne l'ambiente di idee in cui s'è compiuta la preparazione filosofica del R.; ambiente hegeliano. La soluzione che egli fa intravedere pel suo problema fondamentale è, in sostanza, quella del filosofo tedesco, in cui la realtà non è più un interno rispetto all'esterno. « La natura — diceva l'Hegel, facendo suo il celebre motto del Goethe — non ha nocciolo nè cortecchia, è tutta di un getto; l'uno non è di là dai molti, ma è i molti; lo spirito non è di là dal corpo, ma è il corpo ». Se non che, sembra che il giovine pensatore, tra le diverse scuole d'interpretazione hegeliana non siasi definitivamente orientato; sembra, anzi, che egli di nessuna di esse sia soddisfatto; sicchè anela ad affermazioni nuove del pensiero, a nuove e più generose correnti di luce ideale. Ma, mentre, dibattendosi così tra le incertezze del suo indirizzo, egli s'accinge con animo alacre allo svolgimento del suo programma di speculazione filosofica, gli sarebbe anzitutto necessario, perchè la sua fatica non s'isterilisca per unilateralità di vedute, spingere lo sguardo, oltre la cerchia ristretta dell'idealismo soggettivo, verso più puri e ampi orizzonti: nei quali, la verità che l'uomo ricerca non sarà *sua* come semplice fattura del pensiero ch'è suo; nei quali, l'assoluto che l'uomo ritrova non può dire a lui come lo Spirito a Fausto: *Du gleichst dem Geist den Du hegreifst nicht mir*.

D. LANNA.

LUIGI BOTTI. — *L'Infinito*. — 1 vol. in-8° gr., pag. 525, Formigini, Genova 1912.

L'autore si è proposto di studiare l'infinito veduto sotto tutti i suoi aspetti: nella natura o scienza, nella conoscenza teoretica o nella matematica.

Precedono alcuni cenni storici sulla quistione agitata dall'antichità, sino ad oggi, e sono essi abbastanza fedeli, benchè vi si veda un'abile selezione convergente alla « filosofia dello spirito », che è poi quella dell'autore. Così si spiega la grande importanza che vi hanno il Cusano, il Bruno e poi Leibniz, Kant, Fichte ed Hegel; mentre i rappresentanti della Scuola vi